Dopo quella del « Vicario » un'altra censura (stavolta a Catania)

«L'onorevole» di Sciascia «non si farà più»

La grottesca decisione dello Stabile siciliano - La commedia poteva dar fastidio a qualche deputato dc con la coda di paglia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 27

E due. Dopo Il Vicario *censurano anche* L'onorevole, *una satira morale di Leonardo Sciascia, che l'Editore Einaudi ha appena pubblicato nella sua « Collezione di teatro », e che doveva andare in scena tra poche settimane a Catania. Stavolta, tuttavia, per bloccare la rappresentazione non c'è stato bisogno della polizia e neppure dell'intervento di un prefetto: è bastata la paura di far torto ad un notabile democristiano con la coda di paglia. Il fatto è che* L'onorevole *era stato espressamente commissionato a Sciascia dal Teatro catanese, che da due anni si è fatto un nome portando in tournée un'altra opera del ben noto scrittore e saggista siciliano.* Il giorno della civetta. *La commedia era stata persino approvata nella stesura definitiva, ed inclusa quindi nel cartellone della stagione '64-'65. Poi, improvvisamente, è venuta la sorpresa:* L'onorevole *non sarà rappresentato dallo Stabile di Catania « nè quest'anno — son parole dei suoi dirigenti — nè mai », e viene sostituito con il* Miles Gloriosus *di Plauto.*

Che cos'è successo? Che cosa ha fatto improvvisamente cambiare idea ai dirigenti del Teatro catanese? Sfogliate appena le prime pagine della commedia, o date uno sguardo all'avvertenza dell'autore, e capirete subito: il protagonista dell'amaro scherzo di Sciascia è un onesto professore che diventa disonesto deputato democristiano. Ma, ufficialmente, i dirigenti dello Stabile non danno spiegazioni: accampano soltanto pretesti: che non si è trovato un regista disposto a mettere in scena la commedia, che questa è troppo breve, che nell'opera ci sono difetti di impianto Storielle. La verità è che i dirigenti del Teatro catanese si sono accorti in extremis che la satira di Sciascia scottava: hanno avuto paura o sono stati, come è più probabile, oggetto di pesanti pressioni.

Noi siamo riusciti a ricostruire la storia di questa incredibile censura. Nell'agosto dell'anno scorso, dunque, Sciascia si è divertito a buttar giù in un paio di giorni uno sketch, come lui stesso lo chiama, per assolvere la promessa, fatta ai dirigenti dello Stabile catanese, che avrebbe loro consegnato un originale teatrale per la prossima stagione. « Avrei potuto lavorarci un po' di più — avvertirà più tardi l'autore — e davvero farne una commedia. Ma perchè? Lavoriamo all'a giornata e per la giornata. E poi soltanto mi interessava fare una proposta, tentare un assaggio: di cominciare a scrivere su certe cose: di misurare ancora una volta, le censure istituzionali, ambientali e psicologiche del nostro paese ». « Onestamente debbo anche avvertire — spiegherà ancora Sciascia — che l'onorevole Franoipane è democristiano, e la sua circoscrizione elettorale è quella della Sicilia occidentale, soltanto — come dire? — per comodità: perchè conosco bene la Sicilia occidentale e perchè più lungamente e generalmente noti sono i meccanismi di sottogoverno, le complicità e le aderenze del partito democristiano. Purtroppo, l'onorevole Franoipane potrebbe anche essere di altri partiti di più o meno lunga esperienza governativa: e il suo collegio elettorale quello di un'altra regione italiana ».

Bene. In settembre Sciascia consegna a Mario Giusti, direttore dello Stabile di Catania, il testo della commedia. « Gli faccio presente — ci racconta ora Sciascia — che si tratta di una materia piuttosto polemica, scottante: e dunque non mi meraviglierei di un suo rifiuto a metterla in scena. Mi risponde con fiere affermazioni di principio. Ci rivediamo dopo che ha letto il testo: non ha riserve sul contenuto, semmai qualche perplessità sulla efficienza teatrale dell'ultima scena. Riprende la commedia, rimaneggio il finale e dopo un mese la riconsegno a Giusti nel testo per me definitivo. Giusti mi sembra contento e ci fanno insieme i primi progetti per la messinscena e per gli interpreti ».

Viene l'autunno ed il programma della stagione è reso ufficialmente noto con una conferenza stampa. Il presidente dello Stabile, Musumeci, ringrazia Sciascia per aver mantenuto l'impegno di dare al suo teatro una nuova commedia.

E siamo al clou della storia dell'Onorevole: l'incontro di Sciascia con colui che dovrebbe essere il regista. Racconta Sciascia: « Costui — non ne faccio il nome per carità di patria — mi si dichiara pregiudizialmente comunista: anche se (dice) espulso dal partito. Io (che non sono comunista) so dove si va a finire quando uno comincia un discorso dicendo "io sono comunista" oppure "io sono più comunista di lei". E infatti il succo del discorso è questo: che lui, il regista, avrebbe voluto una commedia "meno polemica e più siciliana". Ma prima di arrivare a questa conclusione mi trage tutte le osservazioni che ha scritto in margine al mio povero testo. Ne ricordo alcune: perchè non dare più rilievo al personaggio del comunista che diventa democristiano? Perchè non fare della moglie dell'onorevole una maestra elementare? Perchè non farle ricamare uno di quei quadretti a perline che si facevano un tempo? Perchè irritare inutilmente lo spettatore con una battuta sulla Rerum novarum? Perchè non sopprimere quella battuta imprudente, quella pausa oratoria? — E così via.

« Educatamente io rispondo che mediterò sulle sue osservazioni. Lui dice che mediterà ancora sul testo e che entro tre giorni saprà dire a Giusti se è disposto o no ad assumere la regia della commedia. Ma l'indomani, da Caltanissetta, comunico a Giusti la mia decisione: tolga la commedia dal cartellone. Giusti non mi risponde ».

*I giorni passano, e finalmente Giusti si rifà vivo: non vuole mollare la commedia, non la toglie dal cartellone, tenterà con altri registi, promette di comunicare sollecitamente a Sciascia il risultato. Un mese dopo Sciascia apprende da Giusti quel che aveva già saputo dagli amici: che l'*Onorevole *era stato sostituito dal* Miles Gloriosus.

*Noi, con una punta di giustificata malizia abbiamo voluto far finta di non sapere nulla e ci siamo messi in contatto con il Teatro Stabile di Catania, chiedendo di conoscere, per necessità di cronaca, la data della « prima » dell'*Onorevole.

« Non andrà in scena nè quest'anno, nè un altro anno, nè mai — ci ha risposto testualmente il segretario generale del teatro, dott. Meli —: così breve com'è non fa spettacolo ». Ma come mai non ve ne eravate accorti quando avete deciso di mettere in cartellone la commedia? — « Avevamo chiesto al signor Sciascia di allungare la commedia e di apportare qualche modifica ... Non ne ha voluto sapere .. Poi non si è trovato un regista disponibile... C'è stata anche una polemica tra noi e il signor Sciascia ».

*Inutile insistere. Riferiamo a Sciascia il testo delle giustificazioni « ufficiali », e lui così conclude: « La commedia, certo, è breve: ma non più breve, cronometro alla mano, di quella commedia di Brancati messa in scena dallo stesso teatro; e del resto la brevità di un testo non è impedimento alla realizzazione scenica: e appunto la commedia di Brancati ha avuto buona soluzione scenica. E' vero che l'*Onorevole *è una piccola cosa, valida più sul terreno della provocazione che su quello dell'arte: ma l'essenziale funzione del teatro, dico, non è quella della provocazione? » Sì, d'accordo, ma l'esperienza oggi insegna che non si può provocare impunemente l'onorevole, almeno uno di quelli con la coda di paglia.*

Giorgio Frasca Polara

Al San Carlo

Unità di stile in «Sadkò»

Successo dell'opera di Rimski-Korsakov rappresentata dal Complesso nazionale di Sofia

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 27

E' andato in scena questa sera al San Carlo, con vivissimo successo, *Sadkò* di Nicolai Rimski Korsakov, l'opera prescelta dal complesso nazionale di Sofia per il primo incontro con il pubblico napoletano. Opera di repertorio, e pertanto di grande popolarità nei teatri dell'Europa orientale, *Sadkò* è stata invece rappresentata per la prima volta al San Carlo, nell'edizione originale in lingua russa conformemente alla rielaborazione dell'autore, il quale dopo averne scritto la musica nel 1867, per poema sinfonico, ne curava poi nel 1895 la trasposizione teatrale.

Tra le opere di Rimski Korsakov *Sadkò* gode d'una popolarità molto maggiore per cui la si può giudicare la più valida espressione di Rimski Korsakov compositore di teatro. Nell'opera confluiscono e si ritrovano quelli che indubbiamente furono gli aspetti più singolari della personalità del musicista: la sua predilezione per il fiabesco, per i miti e le leggende del popolo russo, colti alla loro origine con un'emozione della fantasia, autentica nella misura in cui essa scaturisce da un sentimento ingenuo, da una sorta di ritrovata innocenza. Ed è questo sentimento che sorregge Riski Korsakov, e dà al suo senso del favoloso forza di persuasione. Nulla è più insidioso di una favola raccontata da chi alle favole non crede. La falsa ingenuità diventa allora goffaggine, ed il malcauto tentativo si ritorce invariabilmente contro il narratore non provvisto di sufficiente sincerità. Il musicista, invece, è a tal punto preso dalle sue fantastiche visioni, ed ha così grande fiducia nel loro potere, da affidare ad esse una morale conclusiva. La favola si veste d'un significato etico. Alla nebulosità della leggenda, subentra un caldo, limpido incontro con cose della vita reale. I simboli un po' inquietanti del racconto alfine si chiarificano, e ci si accorge che la favola aveva un suo nerbo verace se, a cose fatte, quello che di essa ci resta è un sentimento cordiale, ottimistico, umanamente fiducioso.

Per ordire il suo incantesimo Rimski Korsakov si serve di tutti i mezzi peculiari al suo linguaggio di musicista: una tavolozza ricca di toni, un gioco sapiente nel conferire squisitezza d'ornamento alle mille voci che il patrimonio folcloristico della sua terra gli suggerisce. Il compositore non fa mistero di tendere fondamentalmente ad una sorta di edonismo musicale, e tuttavia spesso egli riesce a superare i limiti d'un esteriore decorativismo, per comunicarci, con i suoni, l'emozione coloristica d'una visione, d'un paesaggio, d'un mondo fugace della fantasia. Descrittivismo, dunque, quello di Rimski Korsakov, ma nel senso migliore, in quanto capace veramente di evocare un mondo, di fare affiorare immagini, dalle remote lontananze della leggenda.

La psicologia, l'introspezione, lo sviluppo in senso dialettico del dramma, son cose che il musicista si guarda bene dal tentare. L'opera è come vista dal di fuori, con spirito contemplativo, come quando si è assorti in una visione, anche quando taluni episodi, come quello iniziale del banchetto, quello del porto di Novgorod e la scena con la quale si conclude l'opera, ci rivelano una più viva sostanza musicale, una più ricca linfa, un'articolazione più concisa ed essenziale. E sono gli episodi anche più autenticamente russi, nei quali il musicista, pur tenendo d'occhio Mussorghski, resta fedele alle sue origini, con il risultato di convincerci senza riserve. Se poi, a volte, l'opera ristagna nell'immobile pelago della prolissità, e quando Rimski Korsakov non sa sfuggire, come tanti, alle attrazioni del wagnerismo, distillato a dovere quale mezzo per evocare il plumbeo paesaggio sottomarino, in uno degli episodi salienti della partitura, e l'incontro di Sadkò con il re del mare, Volhova, e le sue sorelle.

Merito fondamentale della rappresentazione di *Sadkò* è stato indubbiamente l'unità di stile impressa alla realizzazione. Un'armonica concordanza di elementi alla quale hanno concorso il direttore d'orchestra, il regista, lo scenografo, l'intero *cast* dei cantanti con pari slancio. Atanas Margartov ha tenuto in pugno lo spettacolo con assoluta puntualità. Ci è sembrato, tuttavia, che un più vivo slancio, una maggiore penetrazione espressiva avrebbero meglio illuminato taluni episodi, mitigando, d'altra parte, alcune lungaggini della partitura. Inappuntabile negli effetti d'assieme e nella singola impostazione di tutti i personaggi, la regia di Emil Boshnakov. Le scene di Mariana Popova ed i bellissimi costumi, sono da considerare tra gli aspetti meglio determinanti del fascino della rappresentazione.

Tra i cantanti vivissimi consensi ha ottenuto il tenore Liubomir Bodurov, perfettamente a suo agio nelle vesti del protagonista, e per di più dotato di notevoli e ben disciplinati mezzi vocali. Si sono inoltre particolarmente distinti Virginia Popova nelle vesti di Liubova e Radka Gaeva in quelle di Nejata. Molto applauditi l'eccellente basso Pavel Monolov, il tenore Svetoslav Romadanov, il baritono Assen Selimski insieme con Boris Christov (re marino) e Katia Popova (Volova). Una lode particolarissima al coro per il ruolo di primissimo piano svolto, non solo pervenendo a risultati vocali eccellenti sotto la guida del maestro Liuben Kondov, ma partecipando altresì in scena con straordinaria efficacia all'azione. Le coreografie di Nina Kiradgieva hanno infine aggiunto un altro leggiadrissimo tocco alla bellezza dello spettacolo, che il pubblico sancarliano ha mostrato, in ogni momento della rappresentazione, di aver oltremodo gradito.

Sandro Rossi

Industriali e sindacati sollecitano la legge del cinema

I rappresentanti delle organizzazioni industriali e di quelle sindacali del cinema (ANICA, AGIS, FILS-CGIL e UIL-spettacolo) sono stati ricevuti ieri mattina dal ministro per lo Spettacolo, on. Corona, al quale hanno esposto la situazione determinatasi a seguito della scadenza, il 31 dicembre 1964, di tutto il complesso di norme — economiche amministrative e regolamentari — che disciplinano l'ordinamento della cinematografia nazionale.

Le organizzazioni hanno rilevato che il protrarsi della carenza legislativa, in atto da due mesi, mentre ha aggravato le già notevoli difficoltà in cui si dibattono, anche in dipendenza dei fenomeni congiunturali, i diversi settori della cinematografia minaccia di provocare, a brevissima scadenza, una completa paralisi dell'attività produttiva, con gli inconvenienti che ne deriveranno anche sul piano dell'occupazione di artisti, tecnici e maestranze.

Conseguentemente essi hanno pregato l'on. Corona di farsi interprete presso gli organi parlamentari e di governo della necessità che si pervenga all'approvazione definitiva della nuova legge entro il più breve termine, e comunque non oltre l'inizio della primavera, periodo coincidente con la preparazione dei programmi produttivi per la prossima stagione.

Nel merito del progetto di legge in discussione presso la Commissione interni della Camera, le organizzazioni hanno illustrato al ministro alcune proposte di emendamenti.

Catherine alla conquista del Giappone

La Spaak presenterà i suoi film e canterà per quattro stazioni televisive

Catherine Spaak ha confermato che si recherà in Giappone. L'attrice partirà a giorni per il Giappone e per altri paesi del medio e dell'estremo Oriente, dove si tratterrà circa un mese, impegnata in varie manifestazioni e attività, sia come attrice, sia come cantante.

In veste di attrice, interverrà alla prima assoluta per il Giappone del suo film *Tre notti d'amore*, nonchè ad altre proiezioni dello stesso film, di cui una per i bambini poveri della città di Tokyo e una per i rappresentanti della stampa nipponica.

Ma l'interesse dei giapponesi per Catherine Spaak non si limita all'attrice: la Spaak va in Giappone anche per cantare. Presenterà il suo repertorio in ben quattro delle sei stazioni televisive di quella nazione. Tra le altre canzoni ormai notissime, qui in Italia, presenterà *Mes amis mes copains* e *L'esercito del surf*, nonchè l'ultimo suo disco *La nostra primavera*.

Quattro film italiani premiati a Lisbona

LISBONA, 27

Deserto rosso di Michelangelo Antonioni e *Storia di un balletto* del cubano Josè Massip, hanno vinto a pari merito la « Caravella d'oro », massimo riconoscimento del Festival internazionale cinematografico di Lisbona.

La « Caravella d'argento » è andata a due film italiani, *Il Vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini, e *I fidanzati* di Ermanno Olmi, mentre un terzo film, *I basilischi* di Lina Wertmuller ha ricevuto il premio speciale.

Una caravella d'argento è andata anche al brasiliano Roberto Fartas per il film *Assalto ao trem pagador*.

Un po' di sole

HOLLYWOOD — Su Ann Margret (fidanzata di Elvis Presley) i produttori americani contano molto per l'avvenire. Ann non sembra prendere la faccenda troppo sul serio. E quando può (come in questo caso) esce dagli studi e, nel laghetto artificiale della MGM, prende un po' di sole su una barca a remi (telefoto)

le prime

Cinema

Il ribelle dell'Anatolia

Così pedestremente ribattezzata, è questa l'ultima opera cinematografica di Elia Kazan, *America America*; il titolo originale, con la sua esclamazione patetica, non sembra esser stato, infatti, di troppo gradimento per il nostro pubblico: segno che i tempi cambiano. Qui, comunque, l'America si vede pochissimo, al termine d'un lungo racconto, ambientato sulla fine del secolo scorso, e del quale è protagonista il giovanissimo Stavros, suddito turco ma di famiglia greca, che, in una cittadduzza sperduta fra le montagne dell'Anatolia, sogna il lontano paese della ricchezza e del successo. Mentre infieriscono i *pogrom* contro gli armeni (altra minoranza nazionale dell'Impero ottomano), Stavros viene mandato dal padre a Costantinopoli, per prepararvi il trasferimento della famiglia. Un loquace furfante deruba di tutti i suoi averi il ragazzo, che, esasperato, lo uccide, ma senza riacquistare il maltolto. A Costantinopoli, Stavros, giunto a mani vuote nella casa d'un cugino mercante (spiantato per parte sua), si sobbarca alle più umili fatiche, sempre pensando di raggranellare il denaro necessario al viaggio oltre oceano. Privato dei magri risparmi da una prostituta, e coinvolto poi in un moto rivoluzionario, e sopravvive per miracolo. Finalmente, cedendo alle pressioni dell'accorto cugino, si fa convincere a sposare una ereditiera bruttarella, ma di buon animo: costei, allorchè lui le dice la verità (prima del matrimonio), generosamente gli fornisce i quattrini per il biglietto del piroscafo.

A mezzo dell'Atlantico, altri guai, per la gelosia del marito d'una turista americana, con la quale Stavros, intanto, ha avuto a che fare. Il giovane non potrebbe metter piede sulla terra promessa, se un compagno di avventure non si sacrificasse per lui, lasciandogli il posto e il nome. Vediamo poi Stavros lustrar molte scarpe, e intascare soldini: ma fiduciose lettere ai parenti, e una bonaria voce fuori campo, ci dicono che i suoi cari lo seguiranno negli Stati Uniti. Nonostante tutto, insomma, gli è andata bene.

Narrativamente prolisso, e greve di volgarità romanzesche (il personaggio principale sembra toccato dalla malasorte, più che vittima della società), equivoco nella tematica — poichè v'è un accenno, ma senza sviluppi, ad arretratezze e iniquità storicamente determinate — il film ha forse i suoi momenti migliori nelle sequenze iniziali, dove lo aspro e ingrato paesaggio della Turchia fa da contrappunto alla pena non solo di Stavros, ma dei suoi disgraziati compatrioti. Poi la vicenda cade di tono, deperisce anche figurativamente, e la vecchiezza della forma prende il sopravvento sul rilievo obiettivo della materia, come nell'episodio dello sbarco degli emigranti: a sprazzi, il talento del regista si avverte, ma più spesso è uno stanco mestiere, a dominare. L'attore esordiente nei panni di Stavros, Stathis Giallelis è una copia quasi conforme, ma sbiadita, del compianto James Dean. Degli altri si notano Frank Wolff, Harry Davis, Gregory Rozakis, Linda Marsh.

ag. sa.

Marzo teatrale americano a Roma

Sotto l'insegna di « Marzo teatrale americano », il Teatro Club presenterà nel mese prossimo, a Roma, una serie di spettacoli con la partecipazione del *Living Theatre* di New York, dell'*Harkness Ballet* e del *Paris Theatre Workshop*.

Apre il calendario delle manifestazioni il *Paris Theatre Workshop* che presenterà 18, il 9 e il 10 marzo al Teatro Eliseo *In white America*, un dramma di Martin B. Duberman dedicato al problema negro in America dagli albori della schiavitù ai nostri giorni.

Il 22, il 23 e 24 marzo, sempre all'Eliseo, il famoso *Living Theatre* di New York — molto noto anche in Italia per spettacoli come *The Connection* e *The apple* — metterà in scena *Mysteries*.

Una delle novità della stagione romana di danza sarà costituita indubbiamente dalla presentazione, a poche settimane dall'esordio a Cannes, della nuova compagnia *Harkness Ballet*, con la partecipazione di Erik Bruhn. La compagnia si esibirà al Teatro Olimpico con un programma che unisce pezzi del repertorio classico a novità di avanguardia il 22, 23 e 24 marzo.

Chiuderà il ciclo, con una sola rappresentazione, il 26 marzo all'Olimpico, il *Living Theatre* con *The brig*, il polemico dramma di Kenneth H. Brown, ambientato in una galera dei *marines*.

RAI TV programmi

contro canale

Un grande evento

Non si può proprio dire che il Telegiornale sprechi le parole e le notizie per informare i telespettatori della questione del Vietnam. Tra tutte le informazioni possibili, opera una scelta: e, vedi caso, sceglie di riferire esclusivamente sul punto di vista americano. E' vero: Orlando ha brevemente accennato al fatto che numerose sono le pressioni esterne e interne perché il governo americano prenda la via del negoziato; ma si è trattato proprio di un accenno. Poi, lo stesso Orlando si è attestato sulla tesi della « aggressione » contro il Vietnam del sud e così anche questo salmo è finito in gloria. Che bel servizio pubblico, questa TV!

E passiamo all'apertura di serata sul primo canale, con la terza puntata di Studio Uno. *Qui occorre osservare un momento di silenzio, come si fa nelle occasioni solenni: ieri sera, infatti, è avvenuto qualcosa di inconsueto, staremmo per dire di straordinario. Lelio Luttazzi ha annunciato che lo spettacolo veniva modificato, per svelti rne il ritmo, e che, quindi, la gara canora veniva soppressa. Avevamo ormai rinunciato all'idea che una trasmissione televisiva a puntate potesse venire modificata, migliorata — sulla base dell'opinione della critica, del pubblico, e della esperienza — durante il suo corso: troppe volte abbiamo assistito, in questi anni, allo sgranarsi implacabile delle puntate di uno spettacolo brutto, perfino intollerabile, fino alla fine.*

Celebriamo, dunque, la l'iniziativa di Falqui e Sacerdote che, approfittando del fatto che Studio uno *viene registrato settimana per settimana, appena due ore prima di essere mandato in onda, hanno operato questa correzione.*

Ma c'è di più. La freschezza di Studio uno *l'abbiamo sentita, ieri sera, anche in alcune battute di Salce, riferite a fatti della settimana (il cabaret, la festa delle matricole): e non si tratta di una annotazione marginale, perchè quel che manca all'umorismo televisivo è, tra l'altro, la carica che deriva dal riferimento all'attualità, ai fatti di cronaca. Del resto, ci sembra che questi sketch di Salce vadano migliorando di puntata in puntata e, quindi, nutriamo notevoli speranze per il futuro. Speranze che, invece, rischiamo di perdere del tutto per le caricature di Panelli, che continuano ad avere un forte odore di stantio: quella della zitella, ieri sera, aveva perfino alcuni momenti di volgarità.*

Ma la cattiva prova di Panelli è stata riscattata, più tardi, dall'apparizione del più grande tra gli attori comici italiani, Totò, cui il pubblico ha tributato giustamente una lunghissima ovazione e che ha confermato in un paio di battute la sua capacità di collegarsi immediatamente col pubblico.

g. c.

TV - primo

10,15	TV degli agricoltori	
11,00	Messa	
11,30	Rubrica	religiosa
15,00	Sport	Cronaca registrata di un avvenimento
17,00	La TV dei ragazzi	a) Balanzone e le maschere; b) Robinson Crusoè
19,00	Telegiornale	della sera (1. edizione)
19,10	Sport	Cronaca registrata di un avvenimento
20,00	Telegiornale sport Cronache italiane	
20,30	Telegiornale	della sera (2. edizione)
21,00	Il giocatore	di E. Fenoglio e S. Sandri da Dostoiewski (II)
22,10	La domenica sportiva Telegiornale	della notte

TV - secondo

18,00	Concerto	sinfonico
21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Prima pagina	« La pace atomica »
22,05	Orsa maggiore	Varietà musicale presentato da Liana Orfei

Liana Orfei, la stella di Orsa Maggiore (secondo 22,05)

Radio - nazionale

Giornale radio, ore: 8, 13, 15, 20, 23; ore 6,35: Musiche del Mattino; 7,10: Almanacco; 7,15: Musiche del mattino; 7,35: Aneddoti con accompagnamento; 7,40: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30: Messa; 10,15: Dal mondo cattolico; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11,10: Passeggiate nel tempo; 11,25: Casa nostra: Circolo dei genitori; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon - Zig-Zag; 13,25: Voci parallele; 14: Musica operistica; 14,30: Cori da tutto il mondo; 15,30: Musica in piazza; 16: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,10: Radiotelefortuna 1965; 17,15: Il racconto del Nazionale; 17,30: Arte di Toscanini, a cura di M. Labroca; 19: La giornata sportiva; 19,35: Motivi in giostra; 20: Applausi a...; 20,25: Parapiglia; 21,20: Concerto del pianista A. Weissenberg; 22,05: Il libro più bello del mondo; 22,20: Musica da ballo; 23: Questo campionato di calcio.

Radio - secondo

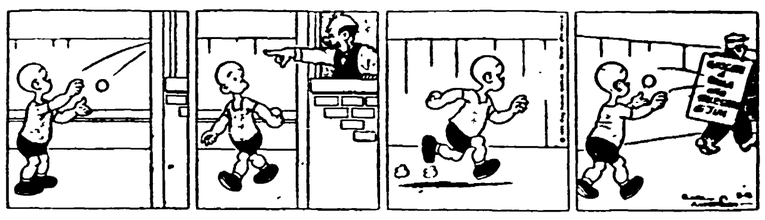
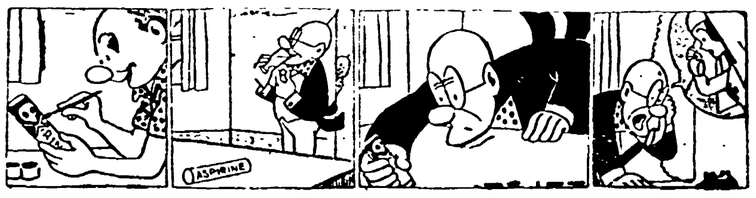
Giornale radio, ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30 21,30, 22,30; ore 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,40: Aria di casa nostra; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Abbiamo trasmesso; 10,25: La chiave del successo; 10,35: Abbiamo trasmesso; 11,35: Radiotelefortuna 1965; 11,40: Voci alla ribalta; 12: Anteprima sport; 12,10: I dischi della settimana - L'appuntamento delle tredici; 13,40: Lo schiacciavoci; 14,30: Voci dal mondo; 15: U. Lay presenta: Un'isola per voi; 15,45: Panorama italiano; 16,15: Il claeson; 17: Musica e sport; 19,50. Zig-Zag; 20: Nascita di un personaggio; 21: Domenica sport; 21,40: Musica nella sera; 22: Poltronissima.

Radio - terzo

16,30: Gli organi in Europa; 17,15: Il Teatro di Thomas Stearns Eliot: Assassinio nella Cattedrale; 19: Musiche di S Fuga; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musica di L. van Beethoven; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Il madrigale rappresentativo, a cura di M. Messinis; 21,50: Momenti nella storia del razzismo; 22,30: Progr. musicale; 22,45: Orsa minore: Il can can degli italiani.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



« NIMBUS »